

LaPubblica

Notiziario dell'Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Fondata nel 1902

Anno IV - N. 1 - Aprile 2011

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Parma n. 10/2002 del 18/4/2002 - Proprietà Assistenza Pubblica - Parma (onlus) - Viale Gorizia 2/A - 43125 Parma - Tel. 0521.224922
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - Aut. n. 080022 del 11/04/2008 - DCB PR - Direttore responsabile Mariagrazia Villa

Editoriale

In gruppo è meglio

“Vivere” in Assistenza Pubblica è scegliere costantemente di vivere “il” e “in” gruppo. Come dice Lewin, il gruppo “è qualcosa di più o, per meglio dire, qualcosa di diverso dalla somma dei suoi membri; è un insieme (o totalità) dinamico costituito da individui che si percepiscono vicendevolmente come più o meno interdipendenti per qualche aspetto”.

Le associazioni, e la Pubblica Assistenza in modo particolare, fanno del gruppo una risorsa importante: nel gruppo i volontari costruiscono relazioni che rendono e danno significato alle proprie azioni quotidiane.

È anche vero che gruppo etimologicamente deriva dal termine tedesco “kruppa”, ossia massa arrotondata, nodo. Nei gruppi, talvolta, si formano dei nodi che possono diventare inestricabili e di difficile gestione. Per scioglierli, è necessario favorire all'interno del gruppo l'emergere di relazioni significative. Costruire relazioni significa uscire dalla concezione del fare per sé, ascoltare l'altro, le sue domande e i suoi bisogni, mettersi in discussione, essere ottimista e aver pazienza nel proprio e altrui cambiamento: appartenere all'associazione significa, quindi, sentire che ognuno è un “attore” fondamentale di una rete e che, per il raggiungimento dell'obiettivo, ognuno ha il proprio specifico contributo da offrire. Ognuno è importante e indispensabile; ognuno è un bene prezioso e ineludibile.

Se ogni volontario assume la consapevolezza che è importante riconoscere il proprio sé e il proprio servizio, ma anche l'esistenza dell'altro che cammina al proprio fianco nell'azione di aiuto, non avrà difficoltà a far trasparire la mission dell'associazione che rappresenta. Una relazione, però, va costantemente nutrita, con piccoli segni e attenzioni, con una presenza attiva, con “ringraziamenti” e gesti di affetto...

Daniele Bisagni

Psicologo, collaboratore Assistenza Pubblica - Parma

In primo piano La nostra associazione ha richiesto l'accreditamento



Un momento in Pubblica
(foto: Luigi Bussolati)

Se l'aiuto deve avere il certificato di qualità

D'ora in poi le strutture che si occupano di soccorso e trasporto degli infermi in Emilia Romagna dovranno possedere determinati requisiti

L'accreditamento delle strutture di trasporto infermi è un'imposizione o un'opportunità? È dal 2009, a seguito della Delibera della Giunta Regionale E.R. n. 44 del 26 gennaio 2009 nell'ambito del mondo sanitario, che si sente parlare di questa “strana” questione dell'accreditamento regionale.

La Regione Emilia Romagna (forse tra le ultime regioni in Italia) con la Delibera 44 ha delineato i requisiti minimi che debbono possedere le strutture che si occupano di soccorso e trasporto degli infermi (sedi di partenza e basi operative, centrali operative, automediche, servizi di ambulanza in emergenza, servizi di ambulanza per il trasporto degli infermi non urgenti).

L'accreditamento si può paragonare all'acquisizione di una sorta di certificazione di qualità.

Per le associazioni che svolgono servizi di ambulanza è un cambiamento radicale nei rapporti con le aziende sanitarie. La questione, infatti, tocca due argomenti molto importanti. Il primo è legato ai rimborsi economici, che non saranno più calcolati sul numero dei servizi svolti, ma sulla base dei prospetti di rendicontazione che le associazioni dovranno pre-

sentare in relazione ai costi sostenuti per l'attività accreditata. Il secondo è di natura organizzativa: la legge regionale impone una serie di vincoli strutturali e di procedure alle quali le associazioni si debbono adeguare.

Quest'ultimo aspetto è il più complesso, perché i requisiti minimi presentano standard di qualità abbastanza elevati e mettono in piedi un sistema dove i protocolli di intervento, la preparazione dei medici, la formazione dei volontari e quella degli autisti soccorritori, i requisiti tecnici delle sedi di partenza e delle centrali operative e quelli dei mezzi di soccorso saranno uguali per tutto il territorio regionale, da Piacenza a Rimini. Il primo problema che si è presentato alla Regione e alle aziende sanitarie è stato proprio la disomogeneità dei sistemi di soccorso sparsi sul territorio. Basti pensare che in province quali Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena vi è una forte presenza di associazioni di Pubblica Assistenza e Croce Rossa inserite nel sistema territoriale di soccorso 118 in cui il ruolo del volontariato è predominante, mentre nella zona da Bologna alla Romagna il sistema territoriale di soccorso si avvale prevalentemente di personale non volontario.

La questione dell'accreditamento è stata affrontata dalla Pubblica di Parma in collaborazione con l'azienda Usl tramite la costituzione di un tavolo di lavoro al quale siedono i rappresentanti delle Pubbliche Assistenze e della Croce Rossa Italiana della provincia di Parma. In parallelo, la sezione regionale dell'Associazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze ha aperto un tavolo di confronto con i funzionari della Regione che dovranno, valutate le domande presentate dalle singole associazioni, svolgere le relative visite ispettive presso le sedi per la verifica del possesso dei requisiti.

L'accreditamento, dunque, è un'imposizione o un'opportunità? Al di là degli sforzi che dovranno compiere le singole associazioni, si tratta di un'opportunità. In primo luogo, per il cittadino/utente che, nel tempo, accederà a un servizio di soccorso e trasporto omogeneo in tutto il territorio; in secondo luogo, per tutte le associazioni che avranno una grande occasione di crescita, certo non senza sacrifici, per perseguire il continuo miglioramento dei servizi offerti alla cittadinanza.

Gianpaolo Cadei

Ufficio Comando Chi sono i militi che ne fanno parte e quali i loro compiti

Gli undici che scendono sempre in campo

Coordinati dal Comandante Andrea Camin, si occupano della gestione dei volontari e dei loro turni, della sede e delle macchine

Sono undici come una squadra di calcio, e il loro allenatore è un Comandante.

Il "coach" **Andrea Camin**, eletto alle ultime elezioni dell'associazione, lo scorso ottobre, ha "convocato" i componenti del nuovo Ufficio Comando, che sono tutti militi attivi, come un commissario tecnico della Nazionale, per iniziare insieme un'avventura che richiede sicuramente più impegno ed entusiasmo di un campionato del mondo e che regala meno fama, ma probabilmente più soddisfazioni.

Portare avanti il lavoro quotidiano dell'Ufficio Comando non è cosa da poco. I volontari della Pubblica sono circa 800, impiegati nei vari ambiti, quindi, si può facilmente immaginare cosa significhi curarsene 365 giorni all'anno 24 ore al giorno.

Il lavoro dell'Ufficio Comando consiste nel gestire i militi e i loro turni, la sede e le macchine, tutto ciò che fa parte del lavoro dei volontari con qualche compito più specifico per ognuno.

La maggior parte di loro ricopre l'incarico per la prima volta. Non **Romano Rossetti**, però, in servizio da 36 anni, un veterano dell'Ufficio Comando, che si occupa in particolare del servizio presso lo stadio Tardini per le partite del Parma calcio e del gruppo Avis. **Andrea Biacca**, in servizio da 14 anni, gestisce gli aspiranti militi, cioè i nuovi volontari, e **Giancarlo Corradi**, in associazione da 28, si occupa nello specifico della gestione del servizio trasporto disabili



Il gruppo dell'Ufficio Comando davanti alla sede dell'Ap
(foto: Cecilia Barantani)

e della sede. **Roberto Pompini**, 11 anni da volontario, gestisce i turni e i militi, **Chiara Azzolini**, in servizio da 6, si occupa dei nuovi militi e della loro formazione, mentre **Marinella Bonfanti**, in servizio da 4, svolge

funzioni di segreteria e di gestione del servizio trasporto disabili. Anche **Mimmo Caforio** è milite da 4 anni e ha l'incarico di gestire il servizio allo stadio più la sede dell'associazione, **Loris Caldarini** è volontario da 6 e ha

il compito di controllare gli automezzi e la loro funzionalità e **Alessandra Renda**, in servizio da 7, si occupa del servizio dell'automedica e di quello allo stadio. **Marcello Saporito**, 6 anni come milite, gestisce i turni e i servizi sportivi, così come **Sara Spezia**, volontaria da 5 anni, che segue anche il servizio dell'automedica.

Questi sono i loro compiti ufficiali sul campo, ma l'attività quotidiana li porta ad occuparsi un po' di tutto il mondo dei volontari, che comprende anche le gioie e ovviamente le lamentele.

Ma come ci si sente a stare "da questa parte" del corpo militi? «Non mi sento certo diversa!», esclama Marinella. «L'unica differenza è che ci si arrabbia di più perché si notano cose che prima non si vedevano...». Anche Andrea e Giancarlo dicono che niente è cambiato. Solo l'impegno è ovviamente aumentato, così come le responsabilità. Gli ideali sono sempre gli stessi.

«Si ha una visione a 360 gradi che da semplice milite non hai», dice Mimmo. «E l'obiettivo di riuscire a farsi ascoltare quando ci sono cose da cambiare e migliorare».

Quali sono le cose belle e quelle brutte del far parte dell'Ufficio Comando? Per tutti è bello vedere i giovani che si impegnano ed è stimolante il confronto tra i volontari e la possibilità di conoscersi meglio. Ma, soprattutto, è gratificante vedere che il lavoro svolto va bene e produce risultati. «All'inizio ci ha spaventato la responsabilità, anche se era una paura positiva», ricorda Alessandra. «La sorpresa è stata accorgersi che, pur credendo di sapere tutto della propria associazione, c'era ancora tanto da conoscere».

Sono sempre militi come gli altri. Non cambia niente essere vice comandanti. Questi ragazzi si sono solo impegnati a lavorare in modo più concreto e si sono fatti portavoce di qualcosa che si è deciso di rispettare, ossia il regolamento dell'associazione.

Cecilia Barantani

I Vice Comandanti Chi sono i collaboratori del Comandante e a cosa servono

Tutto sotto controllo

I Vice Comandanti non sono membri del Consiglio direttivo dell'Assistenza Pubblica, ma vengono proposti e approvati dal Consiglio, dietro suggerimento del Comandante il quale, invece, fa parte della Giunta esecutiva del Consiglio direttivo dell'associazione.

Il loro numero non è fisso, ma varia in base a quanti collaboratori il Comandante ritiene gli siano necessari per affrontare in maniera adeguata le diverse esigenze dell'associazione. Qual è il loro ruolo? I Vice Comandanti hanno il compito di aiutare il Comandante nell'esercizio delle sue funzioni. E il più anziano lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Più nello specifico, i loro compiti sono la tenuta dei fogli di guardia, dei fogli matricolari e del registro dei servizi e delle guardie, il controllo di tutto il materiale del corpo militi e del servizio trasporto infermi, nonché del corredo personale degli appartenenti al corpo militi, il controllo degli attrezzi del pronto soccorso, siano essi destinati agli ambulatori della sede, alle ambulanze o alle squadre di pronto soccorso, il controllo delle autoambulanze affinché siano sempre in perfetto stato di efficienza e di pulizia, segnalando sollecitamente al Comandante le riparazioni necessarie, lo stato delle gomme, della carrozzeria.

Insomma, lo "stato di salute" dell'automezzo. Dato l'elevato numero di servizi che quotidianamente l'associazione è chiamata a svolgere nei vari ambiti, l'Ufficio Comando ha il compito non facile di controllare i turni di guardia, affinché abbiano sempre il numero sufficiente di volontari per il lavoro da fare, chiamare eventualmente i militi per chiedere loro la disponibilità a turni extra quali i servizi sportivi, i trasporti a lungo raggio, i servizi di rappresentanza e tutto quello che è richiesto alla Pubblica di compiere con l'impiego di volontari.

C. B.

Neuroni specchio Cosa sono e come si attivano nell'uomo

L'importanza di contemplarsi nell'altro

La rivoluzionaria scoperta nel campo delle neuroscienze si deve a un gruppo di ricercatori della nostra Università, coordinato da Giacomo Rizzolatti

Nel mondo siamo attori o spettatori? E come spettatori rimaniamo estranei (distaccati) o il nostro corpo può fare esperienza, pur non partecipando attivamente a un'azione? Sono domande a cui la filosofia nel corso dei secoli ha provato a dare risposta, mentre la scienza investigava sul vero. Finché non hanno scoperto i neuroni specchio...

Nel cuore di Parma un team di ricercatori dell'Università, coordinato dal neuroscienziato **Giacomo Rizzolatti**, ormai 30 anni fa, fece una scoperta che ha dato una "scossa" al modo di pensare, aprendo la strada a nuove ed emozionanti ricerche.

Durante uno studio sulla regione cerebrale deputata al movimento nelle scimmie, i ricercatori osservarono che in essa c'era attività cerebrale, non solo quando l'animale compiva un'azione, ma anche (sorprensamente) quando osservava un individuo compiere la stessa azione. Dopo l'iniziale perplessità ricerche approfondite hanno confermato che là dove non avrebbero dovuto esserci neuroni "di percezione", questi invece erano presenti e, come in uno specchio, si attivavano anche guardando il riflesso di un'azione... Per chi studia le neurofisiologia è stato un terremoto: non si può più parlare di aree cerebrali, motoria, sensitiva, visiva..., perché in ognuna di queste coesistono fenomeni percettivi ed esecutivi.

Ma questi neuroni di movimento si attivano anche vedendo i rami di una pianta mossi dal vento? No, solo se osservano un'azione finalizzata. Tali neuroni sono stati studiati e osservati (e siamo solo agli inizi degli studi) anche



Cebi dai cornetti (Cebus apella)
(foto: Pier Francesco Ferrari)

negli esseri umani. Da qui il salto filosofico: nel mondo non siamo semplici spettatori, ma nel momento in cui osserviamo un atto ne facciamo noi stessi esperienza "intrinseca", cerebrale.

Come nel gioco del domino alla prima scoperta sono seguite cascate di osservazioni di neuroni specchio ovunque nella corteccia cerebrale, con la speranza di ottenere la "chiave d'accesso" a patologie neurologico-psichiatriche; l'ipotesi più importante e in studio riguarda l'autismo, per cui un difetto nel sistema dei neuroni specchio potrebbe chiarire il problema di attenzione e ripetizione delle azioni da parte di chi è

affetto da questa patologia.

Dalle azioni alle emozioni: esistono anche neuroni specchio emozionali. In questo caso, gli studi compiuti sono su esseri umani (non siamo a conoscenza di tutte le emozioni delle scimmie, per quanto anch'esse ne proveranno), attraverso la Risonanza Magnetica. La popolazione di neuroni che si attiva nel cervello di ognuno di noi, quando sente un odore sgradevole, si attiva ugualmente se si osserva in un video qualcuno che si disgusta allo stesso modo. E si attivano anche le popolazioni di neuroni deputati alla funzione visceromotoria. In questo caso, quelli che



Pier Francesco Ferrari

provocano il senso di nausea. Quando ci rivolgiamo a un altro dicendogli: "sento quello che provi tu", non è più un banale e consueto modo di dire, ma la verità. Quello che avviene nel nostro sistema nervoso. In psicologia si parla di "empatia", mettersi nei panni, incarnare il sentimento dell'altro. I neuroni specchio dei nostri circuiti emozionali sono quelli che molto probabilmente ci permettono di raggiungere questo tipo di contatto, con una sorta di "contagio emotivo".

Un volontario ha, quindi, più neuroni specchio di un semplice individuo? Chi è più coinvolto emotivamente da una situazione ha una scarica esagerata dei suoi "mirror emozionali"? La risposta dei neurofisiologi non può essere né sì né no, poiché loro si limitano a studiare quello che osservano. Di certo, intervengono molti altri fattori (esperienze, crescita, carattere genetico), benché la psicologia oggi riconosca in questo sistema di neuroni specchio un elemento chiave per la condivisione e comprensione delle emozioni interindividuali.

A oggi non è ci dato sapere se questi neuroni si possano sviluppare o limitare. Se in un futuro la scienza ci permetterà di entrare ulteriormente nel nucleo delle nostre attività cerebrali, potremo forse avere in mano le chiavi per modulare la mente e le emozioni.

Cristiana Madoni

con la collaborazione e la supervisione di **Pier Francesco Ferrari**, ricercatore dell'Università di Parma e collaboratore di Giacomo Rizzolatti all'Istituto di Neurofisiologia



5 x 1000

Questa è l'ambulanza che abbiamo acquistato nel 2010 con i fondi del 5 x 1000 raccolti nel 2006 e nel 2007.

Grazie!

Guardia medica veterinaria A chi rivolgersi se il proprio amico a quattro zampe ha problemi di salute

Pronto? Il mio cucciolo sta male

Come funziona il servizio dell'Associazione parmense veterinari animali da compagnia

Gli animali di casa... a volte li trattiamo come esseri umani, ci prendiamo cura di loro e soffriamo, se loro soffrono. Li portiamo dal veterinario per le visite di controllo. Come gli esseri umani, però, un animale da compagnia può star male in un orario extra lavorativo per il veterinario...

Gli operatori del 118 sono ormai abituati a filtrare anche le chiamate per "pazienti" con becco-codamus, anche se non è loro competenza. Quello che possono fare è indicare un diverso numero di telefono di riferimento: lo segnala anche il quotidiano di Parma (dopo la guardia medica, la polizia, le farmacie di turno...). È il numero della guardia medica veterinaria: 0521.987830. Anche il sito Internet dell'Ordine della categoria lo riporta, insieme al nome dell'associazione che risponde del servizio: Apvac (Associazione parmense veterinari animali da compagnia). Questa associazione è una realtà provinciale con circa sessanta iscritti: di questi, 20-25 veterinari circa gestiscono i veri e propri turni di guardia medica veterinaria, dalle 20 di sera alle 8 di mattina e anche durante il giorno nei festivi. «L'associazione - spiega con orgoglio la presidente **Maria Fausta Melley** - è nata nel 1982 e ha anche finalità culturali: ogni anno organizziamo un incontro di aggiornamento per i nostri soci».

Quali patologie trattano i medici della guardia medica veterinaria, dottoressa?

«Le più disparate... dagli avvelenamenti alle precipitazioni da varie altezze, da un'unghia rotta alla torsione di stomaco nel cane...».

Come si entra a far parte della turnistica?

«Possono entrare anche i neolaureati, purché abbiano svolto un tirocinio e possano usufruire di un ambulatorio di appoggio: a differenza della guardia medica per umani, noi non visitiamo "a domicilio". Una cosa che trovo molto bella è che rilasciamo al curante una lettera che documenta l'obiettività riscontrata e la terapia praticata, per dare continuità nelle cure».

Tra gli animali da compagnia quali specie rientrano?

«La parte del leone la fanno cani e gatti; tuttavia, abbiamo curato nel corso del tempo anche uccelli, piccoli roditori, conigli, tartarughe, rettili...».

Ricevete molte chiamate?

«Una o due chiamate per notte ci sono; nelle giornate festive quattro o cinque. Occorre comunque precisare che qui a Parma esistono anche due cliniche a pagamento che svolgono servizio di pronto soccorso».

Anche il vostro è un servizio a pagamento...

«Sì, chiamando il numero della guardia medica veterinaria un messaggio preregistrato, oltre a comunicare il medico di turno, segnala che si tratta di un servizio a pagamento. Pur sapendo che una famiglia su tre ha un animale da compagnia, al momento non esiste un servizio sanitario veterinario nazionale...».

Per molti versi il vostro sembra un lavoro più difficile di quello del medico per "umani"...

«Come i pediatri, dobbiamo rapportarci con pazienti che non sono in grado di comunicare il loro malessere e con i proprietari, i "genitori" dell'animale, con i quali occorre instaurare un rapporto di fiducia. Noi oggi facciamo firmare il consenso informato anche solo per le tariffe che pratichiamo».

Esiste anche una rianimazione cardiopolmonare



La veterinaria **Federica Brandonisio** con un piccolo paziente
(foto: archivio Apvac)

per gli animali da compagnia?

«Certo! L'ultimo incontro di aggiornamento era proprio sulle emergenze cardiorespiratorie del cane e del gatto!».

Cristiana Madoni

Stage Studentesse del Liceo delle Scienze Umane "A. Sanvitale" alla scoperta della Pubblica

Otto ragazze per noi

Sono state otto, le studentesse del Liceo delle Scienze Umane "Albertina Sanvitale" di Parma che hanno fatto l'esperienza di uno stage formativo presso la sede dell'Assistenza Pubblica: Luana e Migerta di IV B, Silvia e Beatrice di IV D, Silvia di IV E e Greta, Giada e Martina di V C. Potevano scegliere tra tante possibili organizzazioni parmensi legate al sociale, ma hanno optato proprio per la nostra. Chi per curiosità e chi perché già conosceva un'altra Pubblica in provincia.

Nel corso dello stage, durato cinque giorni, le ragazze sono state costantemente accompagnate da alcuni tutor della Pubblica, tra cui i consiglieri Luciana e Maurizio, che hanno raccontato loro la storia dell'associazione, illustrandone i vari servizi, accompagnandole negli uffici e presentando i volontari. L'esperienza è iniziata a fianco dei militi del Pulmino che accompagna per la città i disabili convenzionati col servizio; ciò che più ha colp-



Le ragazze che hanno fatto lo stage in Pubblica
(foto: Francesca Anedda)

to le ragazze è stata l'inaspettata e bellissima amicizia che si crea tra volontari e "trasportati" che comunicano e interagiscono, in un clima sereno di fiducia reciproca, frequentazione quotidiana e condivisione fraterna.

Le studentesse hanno poi avuto la possibilità di conoscere la realtà dell'Emporio, il market solidale con spazi dedicati alla socializzazione e all'informazione nato quasi un anno fa, vivendolo direttamente e osservando mansioni e compiti

dei volontari. A partire dall'organizzazione del cibo da immagazzinare e sistemare fino alla conoscenza di coloro che usufruiscono del servizio: la nuova povertà di oggi, famiglie con figli, per lo più italiane, che non riescono ad arrivare a fine mese. Una realtà, dicono tutte, che non conoscevano e che è stato importante, benché triste, toccare con mano.

Al termine della breve esperienza, ciò che le ragazze hanno notato è stata la ricchezza dei servizi sociali offerti dalla Pubblica che, nel loro immaginario, era sinonimo solo di ambulanza e soccorso immediato. Alcune di loro sono consapevoli che mai faranno volontariato sull'ambulanza; altre, invece, ci stanno pensando seriamente. Ma alla domanda "come vi sembra la Pubblica?" tutte, senza alcuna esitazione e all'unisono, rispondono, con convinzione: "una grande famiglia!".

Francesca Anedda

Cultura La gioia della lettura nelle parole di tre librai parmigiani

L'emozione di voltar pagina

Roberto Ceresini, Luca Ferrari e Daniela Merico raccontano la loro esperienza con qualche consiglio

“Le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere. E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità”, scrive Daniel Pennac. Chi ama i libri sa quanta gioia si provi nell’averne in mano uno nuovo: annusarlo, toccarlo e iniziare a leggere le prime righe. Chi non li ama, si perde un viaggio senza muoversi, l’appagamento della propria curiosità nello sbirciare la vita altrui, giudicandola, anche se è puramente inventata, l’immergersi totalmente in un mondo parallelo.

Abbiamo chiesto a chi vive quotidianamente circondato da libri, di raccontarci questo mondo.

Roberto Ceresini è direttore della libreria Feltrinelli di Parma in Strada della Repubblica dal 1999. Dopo tanta gavetta, quasi per caso ha intrapreso una lenta ascesa fino al posto che occupa oggi. «Per fare questo mestiere – dice – ci vuole passione per la lettura, ma soprattutto passione per vendere. E non bisogna essere snob nel voler vendere solo ciò che si ritiene adatto a lettori “colti”, tanto più che molti best seller sono spesso belli e il mercato produce per diversi tipi di lettori... Certo, se vendo un libro che mi piace sono più soddisfatto».

Sembra che la lettura sia in crisi, ma non è così. I lettori possono essere pochi rispetto ad altri paesi, ma in aumento, senza contare che c’è uno zoccolo duro che legge molto. Come invogliare qualcuno a leggere? Roberto propone di conquistarlo con “Vita di Pi” di Martel Yann: «L’ho adorato e credo possa invogliare a leggere altri libri». La scuola è comunque fondamentale: «È lì che nasce la passione per la lettura e, purtroppo, viene spesso presentata come un noioso dovere, mentre invece è divertente e stimolante».

Daniela Merico è la responsabile del punto vendita Einaudi di Parma da 23 anni. «Ho sempre amato i libri – racconta – e il mio lavoro è proprio una passione. I nostri clienti leggono molto e amano il libro anche come oggetto».

Il punto Einaudi, che, come le altre librerie di Parma, stabilisce un rapporto anche personale con i clienti, si trova in una laterale di Via Cavour, dove al sabato pomeriggio stazionano tanti ragazzi. «Si siedono sui gradini del negozio ma non li caccio, anzi, parlo con loro, dicendogli che se vogliono veramente fare qualcosa di insolito e trasgressivo, devono entrare in libreria».

Ai bambini piace molto leggere, poi, con l’inizio della scuola media, non più, perché implica stare fermi, mentre loro sono superattivi e tecnologici. «È fondamentale azzeccare il primo libro! Ne esiste uno per tutti: per chi trova



I librai Roberto Ceresini, Luca Ferrari e Daniela Merico nel loro antro meraviglioso (foto: Cecilia Barantani)

lungo un romanzo intero ci sono i racconti, per esempio “Momenti di trascurabile felicità” di Francesco Piccolo, per chi non ama gli argomenti pesanti, ci sono i gialli di Simenon, Vargas, Lucrelli... Leggendo poi il gusto si affina, e comunque non è un male scegliere un libro solo perché è primo in classifica, anzi, ci si fa un’opinione critica».

I parmigiani «leggono di tutto, dai romanzi ai saggi all’editoria locale», affer-

ma **Luca Ferrari** che da 7 anni lavora alla Mondadori dell’Euro Torri. Da sempre appassionato di lettura, dirige il negozio con il fratello Carlo e, come lui, vede la lettura «come un gran divertimento, come un occhio aperto sul mondo». Anche per lui è importante scegliere bene il primo libro: «Credo che proporrei “Tre uomini in barca” di Jerome Jerome K, perché occorre divertirsi, anche se sono sempre i libri che de-

vono chiamarci...».

E se stiamo per iniziare un libro che ci ha chiamato e voluto, seguiamo i consigli di Italo Calvino, che parla a ciascuno di noi: “Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda sfumi nell’indistinto...”.

Buona lettura.

Cecilia Barantani

Voglia di leggere L’associazione di promozione sociale nata nel 2008

Il piacere del giovedì

“Voglia di Leggere” è un’associazione di promozione sociale, nata a Parma nel 2008 con lo scopo di promuovere la lettura e la discussione di opere di narrativa italiana e straniera, in un dialogo libero e critico.

L’associazione, che ha sede presso i locali del Cepdi in via Stirone 4 (tel. e fax 0521.257283; e-mail: biblioteca@cepdi.it), si propone anche di fornire ai soci metodi di lettura per cogliere il senso del testo e rendere il lettore capace di orientarsi nelle scelte del libro, ora che l’offerta è quanto mai ricca e varia, non solo nelle librerie, ma anche nei più svariati esercizi commerciali.

I soci si incontrano una volta al mese, in un giovedì concordato, per discutere un libro precedentemente proposto e letto. Gli incontri avvengono nella Sala Dante Salsi, al secondo piano della Biblioteca Ilaria Alpi, in Vicolo delle Asse a



Parma, e possono essere costituiti anche da conferenze e dibattiti alla presenza di autori o esperti.

L’attività dell’associazione è aperta a iniziative culturali in luoghi mirati (sedi istituzionali, circoli culturali, scuole, biblioteche, librerie, ecc.) o in collaborazione con altre associazioni che abbiano finalità analoghe.

“Voglia di leggere” propone anche visite di approfondimento ai luoghi degli autori o presenti nei libri letti. Nel 2008 è stata organizzata una visita a Santo Stefano Belbo, nelle Langhe piemontesi, il luogo natale

caro a Cesare Pavese, nel 2009 a Barga (Lucca), alla casa del Pascoli, nel 2010 a Rusino, sulle tracce dei luoghi ricordati da Ubaldo Bertoli nella sua “Quarantasettesima”. Quest’anno a Mantova, nel quadro delle celebrazioni dei 150 anni dell’Unità d’Italia, per vedere nella Biblioteca Teresiana il manoscritto del romanzo di Ippolito Nievo “Le confessioni di un Italiano”. Viaggi di più lunga durata sono stati fatti a Trieste, nel 2009, sulle tracce di Italo Svevo, e nel 2010 a Roseto negli Abruzzi, per una visita ai luoghi dannunziani.

Tante le attività proposte. L’8 marzo 2010, per esempio, alla lettura del romanzo “Artemisia” di Anna Banti si sono affiancati l’analisi e il commento di Lucia Fornari Schianchi sulle opere della pittrice Artemisia Gentileschi.

Isa Guastalla
Presidente “Voglia di leggere”

Fondazione Chiesi Parla degli obiettivi e dei tanti progetti in corso Maria Paola Chiesi

La multinazionale della solidarietà

La vocazione umanitaria è da sempre nel DNA della famiglia degli imprenditori farmaceutici parmigiani

Parlare di responsabilità sociale in un'azienda farmaceutica, può sembrare un piccolo paradosso. Alla Chiesi non è così: non regalano farmaci in esubero, non fanno sconti nelle medicine destinate al terzo mondo, non si travestono per apparire quel che non sono: in ricordo del nonno Giacomo, fondatore dell'azienda che ha sede a San Leonardo, hanno costituito nel 2005 la "Chiesi Foundation". A presiederla è Paolo Chiesi, ma a guidarla è la figlia Maria Paola, che nell'ultimo anno ha impresso una forte accelerata all'attività filantropica.

Laureata in chimica farmaceutica, **Maria Paola Chiesi** ha un master in marketing aziendale, siede nel consiglio di amministrazione dell'azienda ammiraglia di famiglia, ha tre bambini di cui va molto fiera e si occupa ora di pianificazione strategica. Ma le sue attenzioni sono sempre più rivolte alla Fondazione di cui è segretaria: «Non abbiamo a disposizione ingenti risorse – esordisce – tuttavia cerchiamo di valorizzare al massimo i fondi su cui possiamo contare». Infatti tutto quel che arriva viene praticamente speso in ricerca e in progetti di solidarietà nei Paesi più poveri del mondo. La Chiesi Foundation ha un Presidente e una segretaria che, come occupazione principale, dirigono l'azienda farmaceutica e, dal punto di vista operativo, può contare su un solo dipendente a tempo parziale.

«L'idea della Fondazione risale all'inizio dello scorso decennio, era da tempo che noi della famiglia pensavamo di fare qualcosa di concreto per onorare la memoria del nonno. Così nel 2005, nel settantesimo compleanno dell'azienda, siamo riusciti a mettere in piedi questo



Maria Paola Chiesi,
segretaria della Fondazione Chiesi
(foto: archivio Chiesi)

nuovo strumento, creato con lo scopo di incentivare la ricerca scientifica e di realizzare progetti umanitari legati alla salute e alle competenze della produzione farmaceutica, ma del tutto svincolato dai prodotti dell'azienda».

L'obiettivo principale è quello di fare sistema, di raggruppare le attività filantropiche che prima erano presenti, ma non sistematiche: «Alla base di tut-

to ci stanno i nostri valori: la centralità della persona umana, l'etica nel comportamento, il senso di responsabilità verso la società e l'attenzione alla tutela dell'ambiente in cui viviamo, tutti tratti distintivi della nostra tradizione e cultura familiare».

Dalle enunciazioni ai fatti concreti il passo è breve: «A Parma abbiamo dato vita a un Congresso nazionale di pneumologia per il "Respiration Day", la giornata di lotta al tabacco, a Milano presenteremo presto i risultati di una ricerca sul vissuto emotivo dei pazienti con disturbi respiratori cronici. E poi collaboriamo a progetti di ricerca con le Università di Modena e di Ferrara. Inoltre, facciamo attività di formazione con borse di studio, dottorati, premi ai ricercatori».

Ma l'orizzonte della Fondazione non si ferma a due passi da casa: «Abbiamo progetti di cooperazione con il Burkina Faso, dove stiamo realizzando un centro materno infantile con i missionari Camilliani. In Benin, con l'associazione "Ipsilon" di Milano, stiamo ristrutturando un reparto di neonatologia gestito dal Fatebenefratelli. E ancora, in Mali finanziamo corsi per infermieri, e in Brasile, a Marituba, nello Stato del Parà, collaboriamo con i missionari dell'Opera di Don Calabria per dare vita ad un insediamento che accoglierà settemila bambini, con ospedale, scuola, attività formativa. Insomma, cerchiamo di essere molto concreti, di non disperdere fondi a pioggia. E' questo – conclude Maria Paola – il nostro modo per esercitare la responsabilità sociale dell'azienda e per affermare una vocazione umanitaria, direi anzi "umana" che è da sempre nel DNA della nostra famiglia».

Antonio Bertoncini

Telefono Amico La serata del prossimo 5 giugno all'interno della manifestazione "Musica in castello"

La felicità? Questione d'orecchio

Gli amici di Telefono Amico Parma mi hanno chiesto d'intervenire alla serata da loro organizzata sul tema della felicità il prossimo 5 giugno, nell'ambito della rassegna "Musica in Castello" presso la Rocca Sanvitale di Fontanellato (ingresso libero). Alle 18, ci sarà un mio intervento, alle ore 19.30, nel cortile della Rocca, un aperitivo offerto da Cuori di Parma e, alle ore 21.30, uno spettacolo del comico David Anzalone. Interverrò volentieri sia perché si tratta d'una bellissima iniziativa, sia perché potrò raccontare i risultati di alcune indagini che ho svolto in questi anni su due temi apparentemente assai lontani: la solitudine e la felicità. Cosa emerge dalle ricerche sociali realizzate intervistando campioni rappresentativi degli italiani dai 15 anni in su? Da un lato, si osserva che il problema della solitudine si sta aggravando, dal momento che sono sempre più numerosi i nostri connazionali che dicono di non aver nessuno con cui "aprirsi", confidarsi, parlare (pur se spesso hanno una famiglia, un lavoro, una rete di relazioni e, dunque, non sono soli in senso

stretto). Dall'altro lato (e all'opposto), quasi il 40% degli abitanti del Bel Paese sostiene di essere felice, malgrado sia dominante il senso di degrado della nostra vita sociale, del livello di civiltà dell'Italia.

Descriverò questi due mondi: quello della solitudine totale o parziale e quello della positiva realizzazione esistenziale, segnalando che a volte la solitudine può essere felice, quando è liberamente scelta e utilizzata per riflettere, approfondire, godere del silenzio, conoscersi meglio, ma molto più spesso è pura infelicità, disperazione, oppressione; e quello della felicità, che in genere ha poco a che fare con la ricchezza e, invece, ha un forte nesso con le relazioni con gli altri, con l'impegno e con la solidarietà.

Parlerò anche dell'esperienza di Telefono Amico, cioè dell'organizzazione che – attraverso 21 centri telefonici in tutt'Italia – fornisce un "orecchio" partecipe e non direttivo a chi ne ha bisogno: un'attività di volontariato che migliora tre volte il "bilancio sociale della felicità", poiché rende più lieve il dramma della solitudine "cattiva", dà ai volontari



Il sociologo Enrico Finzi, che interverrà durante la serata di Telefono Amico
(foto: Archivio Astra Ricerche)

i benefici dell'aiutare gli altri (far del bene fa del bene al donante e non solo al donato) e ricorda a tutti che una "società dell'ascolto" è davvero una società più ricca, più serena, più etica e, appunto, più felice.

Enrico Finzi
sociologo, presidente di AstraRicerche

Associazioni La sezione regionale della Società Italiana Psicologia dell'Emergenza ha sede a Parma

Primum vivere. E poi gestire lo stress

Tante le situazioni in cui i volontari intervengono: dopo una calamità naturale o eventi luttuosi che toccano la comunità, ma anche a supporto di famiglie alla ricerca di persone scomparse

Li abbiamo visti all'opera dopo l'undici settembre, dopo calamità naturali e situazioni che travolgono le comunità. Intervengono dove più persone sono colpite da un evento che provoca un danno, non solo fisico, ma psichico: sono gli psicologi d'emergenza. Entità nata negli Usa (dal rientro dei reduci di guerra del Vietnam con il loro carico di ricordi traumatici e stress), in Italia hanno iniziato a operare dopo il terremoto in Umbria.

A Parma, presso la sede provinciale della Protezione Civile, ha sede operativa la sezione regionale della Sipem: Società Italiana Psicologia dell'Emergenza. E' un'associazione "bambina" (costituita nel 2007), ma è già intervenuta in modo ben organizzato dopo il sisma in Abruzzo nel 2009, dove fin dalla mattina successiva al disastro era presente nel campo regionale di Villa S. Angelo e vi è rimasta fino ad agosto (una sola breve interruzione di due settimane).

«La psicologia d'emergenza – spiega la presidente della Sipem Emilia Romagna, **Enrica Pedrelli** – non rappresenta una "specializzazione" degli psicologi, ma l'Ordine degli Psicologi italiani ha allertato la categoria a formarsi anche in questo settore».

Come intervenite, dottoressa Pedrelli?

«La nostra attività è di prevenzione dello stress e della sua "stabilizzazione",



Un gruppo di psicologi dell'emergenza, durante un'esercitazione (foto: archivio Sipem Emilia Romagna)



secondo una codificata metodologia d'intervento. Dopo un evento traumatico, si avvia un processo che coinvolge una comunità di individui. Ci sono figure coinvolte in diversa misura dall'evento, come c'è uno stress dell'intera comunità. Il nostro primo ruolo è cercare di inter-

rompere una possibile catena che porterebbe ad amplificare lo stress e così gli esiti negativi sull'individuo».

In Abruzzo eravate al seguito della colonna emiliana? Avete anche lavorato sui soccorritori?

«In quel momento era forte la necessità

di gestire sia la paura immediatamente conseguente al terremoto, sia fare una psicologia di comunità, "abituare" le persone a una nuova forma di convivenza. Il nostro compito sta nel valorizzare e supportare risorse che gli individui in un certo modo possiedono già. Per quanto riguarda i soccorritori c'era il progetto di creare gruppi di lavoro, anche se questo punto è stato meno sviluppato: mancava il tempo per seguire tutti».

Altre aree di intervento?

«Sì. Collaboriamo, per esempio, nelle attività di supporto alle famiglie nella ricerca di persone scomparse, siamo presenti nelle operazioni di disinnescamento bombe. Da non dimenticare anche l'attività di formazione: da diverso tempo nel corso base di protezione civile è stata introdotta una lezione da noi strutturata».

Il tutto su base volontaria...

«La nostra è un'associazione di volontariato: in Abruzzo i nostri soci hanno in parte utilizzato ferie o comunque gestito il loro tempo libero... Ci sono squadre di persone che si rendono reperibili mensilmente e, se occorre una specifica competenza, la si cerca di attivare».

Alla Sipem appartengono solo psicologi?

«No, accanto a persone più competenti nella relazione di aiuto, psicologi e psicoterapeuti, vi sono persone che lavorano nell'area psicosociale: educatori e assistenti sociali. Dopo una calamità naturale, la prima cura è rivolta alle necessità primarie. Quello che succede alle menti per secoli è rimasto in balia delle individuali capacità di reagire e superare il trauma. L'avvento della psicologia d'emergenza non deve essere una novità di carattere elitario, bensì una risorsa sociale da annoverare al pari delle prime necessità: di fronte all'onda devastante di un evento eccezionale, il muro che si può ergere davanti ad essa per limitarne gli effetti».

Cristiana Madoni

Com'eravamo La figura del centralinista prima dell'avvento del 118

Il "pronto" di una volta

Per ripercorrere la storia dei centralinisti dell'Assistenza Pubblica ho spulciato vecchie e polverose copie in bianco e nero di pubblicazioni dell'associazione degli ultimi vent'anni. Ho trovato, all'interno del notiziario "Il milite" del dicembre 1977, un articolo che bene fotografa il centralinista di ieri.

«Centralino, croce e delizia! Sono i metri quadrati più odiati e più ambiti della sede, l'unico locale dove vi è un cartello con scritto VIETATO. Dovrebbe essere il "cuore", il punto centrale della Pubblica Assistenza, e invece rovina il fegato di chi vi lavora. Chi non ha mai pro-

vato un senso di paura, di vuoto, nel ricevere certe telefonate con richieste urgenti di aiuto e subito dopo una grande rabbia perché non si può intervenire?

Si fa presto a dire bisogna "farci il callo", vi sono circostanze e professioni per le quali la partecipazione umana ed emotiva sono indispensabili proprio per svolgerle bene, non si può e non si deve diventare delle macchine perfette, ma fredde e distaccate. Come si può con indifferenza rispondere a chi si rivolge a noi che non possiamo fare niente, che perciò si arrangi come può. O siamo qui per aiutare e siamo in

grado di farlo oppure siamo un imbroglio, un ente inutile, una facciata con dentro niente. Il centralinista non è molto amato da chi sta sulle ambulanze perché è quello che chiede troppo spesso: "siete liberi", e che dice "caricate", "andate", ecc. e tutti si sentono manovrati e ognuno più degli altri.

Manca un rapporto di fiducia e di collaborazione tra chi riceve e smista i servizi e chi li deve effettuare. Quando capiremo che sia chi è seduto al centralino sia chi è sull'ambulanza sono ugualmente importanti per la buona riuscita del servizio, per intervenire prontamente e con

efficacia dove ci hanno chiamato? Per questo ognuno di noi dovrebbe essere in grado di svolgere tutti e due i tipi di servizio: centralino e ambulanza, per avere una preparazione veramente completa e una maggiore comprensione gli uni verso gli altri».

L'attivazione del 118, nato per diventare unico referente nazionale per le emergenze sanitarie di ogni tipo, ha modificato completamente la figura del centralinista. In un prossimo numero del giornale presenteremo la sua attuale fotografia.

Brunella Cassinelli

La bacheca Appuntamenti e spunti di riflessione

Convocazione Assemblea dei Soci

ai Soci attivi, ai Soci contribuenti e ai Soci benemeriti
E' convocata, presso la sede sociale,

L'Assemblea Generale dei Soci

in prima convocazione mercoledì 18 maggio 2011 alle ore 10.00

in seconda convocazione giovedì 19 maggio 2011 alle ore 21.00

per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- Approvazione bilancio consuntivo dell'esercizio chiuso al 31.12.2010;
- Varie ed eventuali.

Il bilancio è a disposizione dei soci presso la sede dell'Associazione.

Il Presidente Filippo Mordacci

Un fotografo in Pubblica: Luigi Bussolati

A partire da quest'anno la foto di copertina del nostro giornale sarà sempre opera di un fotografo professionista parmigiano. Iniziamo con Luigi Bussolati, che ringraziamo di cuore per averci donato una sua interpretazione della Pubblica

Luigi Bussolati nasce a Colorno (Parma) nel 1963. Si diploma in fotografia al Centro Riccardo Bauer di Milano nel 1986. Per alcuni anni, trasferitosi a Roma, si dedica al reportage sociale e alla fotografia di scena per varie produzioni cinematografiche, televisive e teatrali in cui prosegue la sua formazione e conoscenza sulle possibilità di rappre-

sentazione della luce. Dal '90 lavora ad un'intensa ricerca riguardo la sperimentazione della luce artificiale ed alla sua potenzialità di ridisegnare e reinventare la relazione con il paesaggio che propone come strumento per la comunicazione collaborando con diverse imprese tra le altre: AEM s.p.a. (azienda energetica Milanese), Amps (azienda municipalizzata di Parma), Arquati s.p.a., Consorzio del Prosciutto di Parma, Comune di Milano. Parallelamente alla comunicazione d'impresa collabora con l'editoria pubblicando tra gli altri con: Il Sole 24 Ore Domenica, Abitare (ed. Abitare Segesta), Linea Grafica (Progetto Editrice), IO Donna (Rizzoli), Zoom (Ed. Progresso), MFL (Ed. Class), Edizioni Condè Nast (Uomo Vogue), Panorama-First (Mondadori), Domus (Editoriale Domus). Nel 2003 ha pubblicato per Edizioni Charta "AKH Verso la luce" una monografia che raccoglie una selezione dei suoi lavori. Nel 2009 frequenta il corso di Lighting design al politecnico di Milano.

Per saperne di più:
www.luigibussolati.com



5x1000: semplici gesti che salvano vite

Anche quest'anno puoi destinare il **5 per mille** della tua IRPEF a sostegno delle organizzazioni non profit. E non ti costa nulla, se non una firma!

Compila il modello 730, il CUD o UNICO, firma nel riquadro "sostegno del volontariato..." e inserisci il nostro codice fiscale:

00 27 054 0347

Con il tuo contributo potremo continuare nel potenziamento dei nostri servizi e acquistare una nuova autambulanza.

Fai passaparola, collegati al sito e scarica la cartolina:

<http://apparma.org/Public/AP2/default1.asp?IDContatto=8634>

Ti chiediamo, per quanto ti è possibile, di diffondere questa opportunità anche ai tuoi conoscenti e familiari, che fossero indecisi o non avessero ancora scelto a chi destinare il proprio 5 x 1000.

Grazie di cuore a tutti coloro che negli anni scorsi hanno contribuito e a tutti coloro che vorranno farlo quest'anno.



Settimana della Pubblica 5-11 Giugno 2011

Come ogni anno, la Pubblica è in festa insieme a Parma con una serie di eventi nella settimana dal 5 all'11 giugno

Gli appuntamenti di quest'anno prevedono, **domenica 5 giugno**, una serata dedicata a Telefono amico sul tema della felicità, organizzata nell'ambito della manifestazione "Musica in Castello" presso la Rocca Sanvitale di Fontanellato. **Giovedì 9 giugno**, ci sarà la tradizionale proiezione gratuita del film proposto da Telefono amico presso il cinema Astra d'Essai, per festeggiare i suoi 22 anni di attività.

La consueta bicicletata in notturna "Cuore e cervello" per le vie del centro storico si svolgerà **ve-**

nerdì 10 giugno e, al rientro, ci aspetteranno come sempre torta frita e salumi nella nostra sede di Via Gorizia.

In programma, per questa edizione, anche una cena etnica organizzata **sabato 11 giugno** in sede, in collaborazione con la comunità senegalese di Parma: i nostri amici ci delizieranno con il loro cibo, le loro danze e la loro allegria.

Ma non è finita qui, sono previste altre sorprese da scoprire più avanti... Visitate il nostro sito internet www.apparma.org e vi terremo aggiornati con le ultime notizie.